

BARCELONA LETTERARIA

Bentornato Pepe Carvalho

Tra i vicoli di Barrio Chino con Carlos Zanón che, nel suo ultimo libro, fa rivivere il mitico detective di Manuel Vázquez Montalbán. Invecchiato, collerico, sempre amante del buon cibo è costretto a fare i conti con un mondo cambiato. E con una profonda nostalgia per lo Scrittore

di Luca D'Andrea

I vicoli del Barrio Chino di Barcellona danno un senso di vertigine. Con il giusto accompagnatore si sfilacciano in storie, aneddoti, facce, amori e dolori. Eppure non ci si perde, ci si incanta. *Carvalho. Problemi di identità* di Carlos Zanón è esattamente così. Incanta come un bicchiere di Turò de les Abelles: lo bevi d'un fiato e solo mentre cerchi di attirare l'attenzione del cameriere per fartene portare un altro ne capisci la complessità. Arrivati all'ultima pagina del libro, infatti, ci si rende conto che Zanón non è solo uno scrittore noir di primissimo livello, ma anche un poeta. E il lavoro di Bruno Arpaia, nel rendere al lettore italiano la sua prosa raffinata, non deve essere stato facile. Il linguaggio di Zanón riesce a essere agilissimo e insieme letterario, in quella rara variante di eleganza disperata in cui miseria e nobiltà si fondono in un unico sapore. I capitoli di *Carvalho. Problemi di identità* si muovono come stanze di un poema dedicato a quello che è una delle icone del noir più conosciute: Pepe Carvalho. E l'appassionato del genere, a questo punto, non può che trattenere un fremito di orrore.

Carvalho non è morto insieme al suo autore? Errato. Pepe è vivo e Carlos Zanón non è solo l'uomo che ha avuto il coraggio di portare avanti il lavoro che Montalbán aveva lasciato incompiuto, stroncato da un in-

farto in quel maledetto aeroporto di Bangkok ma, dopo averlo analizzato, l'ha stravolto e fatto suo. Zanón (nonno veneto, il che spiega il suono familiare del cognome) è uomo di carattere. Non ama il flamenco, ama il rock. Per nostra fortuna è uno di quelli che di fronte al nodo Gordiano estrae la spada. In mano a qualsiasi altro scrittore il ritorno di Carvalho altro non sarebbe stato che una lista dei cliché del personaggio di Montalbán sciorinati come in una televendita, conditi con un omicidio e una spruzzatina di sociale. Roba da far sanguinare anche il cuore più duro. Carlos Zanón non perde mai il sorriso mentre passeggiamo sotto una cupa piovigerellina fra il mercat

de Sant Antoni, la Ciudad Vella, il barrio Gotico, la Barceloneta, Plaza Real e il barrio Chino e dopo il brindisi (silenzioso, come è giusto che sia), al numero 11 di *Calle Botella*, dove una piccola targa ricorda che lì nacque il grande scrittore, con naturalezza passiamo dalla forma di cortesia al "tu". I buoni libri, come quelli di Montalbán, servono anche a questo: abbattono le barriere. Così finito il gin-tonic, abbandonate le ritrosie, Carlos inizia a parlarmi del "suo" Carvalho. Non è stato un processo semplice, per farlo Carlos ha lavorato di cuore e testa. Ha studiato il Pepe Carvalho di Montalbán e si è reso conto che, se davvero voleva portare avanti quest'icona del giallo con il massimo rispetto possibile all'autore che l'aveva inventato, do-

veva spingere Pepe oltre l'abisso. Perché i tempi sono cambiati. La nostalgia di cui era ammantato il Carvalho di Montalbán oggi non è più

critica al presente di allora che voleva tutto in cambiamento, distruttivamente moderno e per questo ipocrita. Il Carvalho di Zanón non è nostalgico, è pervaso dalla malinconia di chi sa di essere fuori posto, un vecchio arnese che non riesce – proprio non riesce – a diventare cinico. E così, tutto cambia tranne il cuore del detective che tutti amiamo.

I riti cui Montalbán ci aveva abituati sono rimasti, ma il loro significato è stravolto. Primo fra tutti il bruciare libri nel camino («Carlos, hai fatto bruciare a Carvalho *Moby Dick*, è il mio libro preferito. Come ti sei permesso!» «Luca, io amo quel libro, è magnifico, tranne le parti in cui parla di balene») e poi la cucina. Eravamo rimasti ad un Carvalho pantagruelico, cuoco sopraffino e gran mangiatore (passione che il nostro ha trasmesso al commissario Montalbano, il cui nome – si sa – è un omaggio del maestro Camilleri all'altro maestro barceloneta), un amore per i fornelli che per Montalbán era

▼ **Lo scrittore**
Manuel Vázquez Montalbán in un ritratto di Ferdinando Scianna scattato nel 1994 nel vicolo del Barrio Chino di Barcellona



il modo di ribadire un'identità, personale, regionale, nazionale da sbattere in faccia agli ultrà della globalizzazione a tutti i costi di allora.

Oggi, come scrive Zanón, i cuochi fanno i talent show in televisione (e l'amante di Carvalho si prepara ad un pugnolata al cuore, da questo punto di vista). Se ai tempi di Montalbán il cibo era identità, oggi è sistema per fare *product placement* di stoviglie. In questo mondo post-globalizzato, in cui i balconi di Barcellona sfoggiano bandiere catalane e spagnole che si fissano in cagnesco, in questa Barcellona preda dei turisti usa e getta, come si può costruire un hard boiled che abbia come protagonista Pepe Carvalho senza risultare fuori tempo massimo? Ed è qui la vera sorpresa del romanzo. Il Pepe Carvalho di Zanón ci parla in prima persona. Non è stato Montalbán a inventarlo. Pepe esiste, non è il frutto della penna di uno scrittore geniale. È un vero investigatore. Un vero essere umano. La creatura di Montalbán nasce come alter ego, di romanzo in romanzo si trasforma in personaggio, da personaggio diventa un modo di intendere (e aggredire) il mondo che ha creato una scuola (che passa da Izzo a Markaris e, ovviamente,

a Camilleri) e oggi, con Zanón, diventa la cosa più terribile di tutte: un uomo con le sue passioni e contraddizioni. Il Carvalho di Zanón ha un caratteraccio, sbotta, si arrabbia anche e soprattutto con chi più vuole bene. Si pente e chiede scusa. Cosa ci volete fare, sembra volerci dire, sono fatto così, sono vecchio, vengo da un mondo che è storia ripudiata. Sono fatto di carne e sangue. Odio la violenza ma la uso perché nonostante la disillusione odio i soprusi.

Alle volte pensa addirittura di odiare l'umanità intera (e sono i momenti, questi, in cui la vena poetica di Zanón si fa largo con delicata prepotenza) ma poi torna sui suoi passi. No, non è l'umanità che odia. Sarebbe catartico, ma la catarsi non è nel destino di quelli come lui. Ha solo

un ripianto il nuovo Pepe: gli manca lo Scrittore. Lo chiama proprio così, non Montalbán, non Manuel o Manolo. Gli manca lo Scrittore, quell'uomo che un giorno di tanti anni fa ha incrociato per caso, e che, da allora, ha raccontato al grande pubblico le sue avventure. Lo Scrittore gli manca, ed è questo che rende il romanzo di Zanón memorabile al punto da sperare che, nonostante le sue reticenze («Vedremo...») si limita a dire Carlos con uno dei suoi sorrisi timidi) si possano presto leggere nuovi romanzi del suo Carvalho. Lo Scrit-

tore, quando raccontava le gesta di questo Carvalho carne-e-ossa, mentiva. Tutto ciò che abbiamo letto nei suoi romanzi, da *Assassinio al comitato centrale* fino a *L'uomo della mia vita*, passando per *Il centravanti è*

stato assassinato verso sera, sono mezze verità. Carvalho raccontava, Montalbán prendeva appunti. Ma siccome la vita e l'arte sono due cose diverse, Montalbán regalava all'amico detective una struttura chiara e lineare, con un inizio e una fine, togliendo le ombre, cancellando le inadeguatezze, i controsensi.

La vita, ci ricorda invece il Carvalho di Zanón, non è fatta così. La vita è fatta di scoppi improvvisi, di morti inspiegabili che restano inspiegabili anche quando gli assassini finiscono dietro alle sbarre. Di cuori che si infrangono senza un perché. Di cadaveri sepolti che riescono ancora a parlarci. E allora è il momento di tornare a guardare i balconi di Barcellona. Perché il nuovo Pepe non ha abbandonato la vena politica. Se possi-

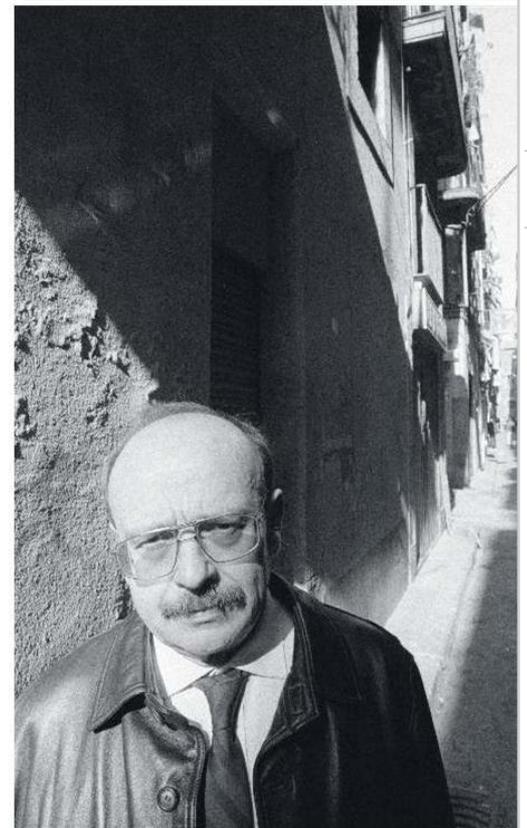
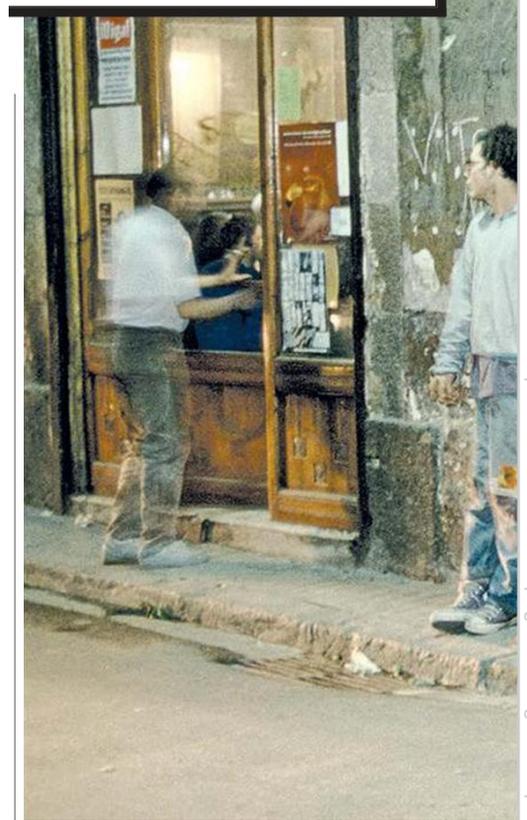
bile, nelle mani di Zanón, è diventato ancora più radicale. Tutte quelle bandiere, gialle e rosse. Le une, catalane, le altre spagnole. Passata la grande illusione, passata la sbronza secessionista, le bandiere sono ancora lì, come gli slogan sui muri. Cosa resta delle bandiere quando le grida si trasformano in colpi di tosse imbarazzati, le piazze tornano vuote e le amicizie si spezzano irrimediabilmente? Lo sa bene Carvalho. Umanità confusa, ecco cosa resta.

Le bandiere sono richieste d'aiuto ad uno Scrittore qualsiasi, a qualcuno che metta a posto le nostre contraddizioni, appiani le nostre differenze e lo faccia con una mitragliata sulla macchina da scrivere. Ma lo Scrittore non c'è più, si ripete sconcolato Carvalho. E allora? Allora,

mentre Barcellona ci concede un raggio di sole, ci si rende conto che, forse, come il Carvalho di questo romanzo destinato a diventare un classico della narrativa spagnola moderna (non solo di genere - è un romanzo che piacerà a chi ama i buoni libri senza preconcetti), non sia il caso di provare a prendere possesso di quella macchina da scrivere e iniziare a riempire di nuove possibilità quelle bandiere stinte dalla pioggia e dal sole. Dopotutto, chi era lo Scrittore? Un uomo. Proprio come Carvalho. Proprio come noi. C'è tempo per un ultimo brindisi. «Lunga vita a Carvalho», naturalmente. E lunga vita agli uomini che non hanno bisogno di Scrittori che mettano in ordine le

proprie vite.

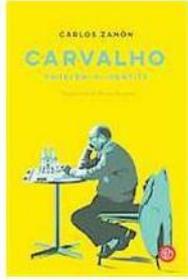
© RIPRODUZIONE RISERVATA



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

▲ **I luoghi**

Nella foto a centro pagina, un locale del Raval o Barrio Chino, dove era nato Montalbán. In alto a sinistra un banco della carne al Mercat de Sant Antoni, a destra ancora il Barrio Chino



Carlos Zanón
Carvalho
Problemi di identità
Sem
Traduzione
Bruno Arpaia
pagg. 336
euro 18

VOTO
★★★★☆



Dopo il brindisi (silenzioso, come è giusto che sia) al numero 11 di Calle Botella, dove una piccola targa ricorda che lì nacque il grande autore, Zanón comincia a parlarmi del "suo" personaggio al quale ha lavorato di cuore e testa

